

Gianni Marsilli

Vladimir Putin non ha dubbi: non c'è «nessuna ragione» per ricorrere alla forza in Iraq. Alla fine del suo incontro con Gerhard Schroeder, ieri sera a Berlino, il presidente russo è parso definitivamente schierato con il fronte internazionale che crede ancora nelle possibilità della pace: «Noi siamo convinti - ha detto - che un uso unilaterale della forza porterebbe a grandi sofferenze per la popolazione e ad un aumento della tensione nella regione». Ne consegue che Russia, Germania e Francia hanno fin d'ora «stretti rapporti» al fine di coordinare le loro posizioni in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, visto che le loro posizioni «in fondo coincidono». E la Cina - ha aggiunto Putin - la pensa come la Russia. L'accordo verte su un punto concreto: dare più tempo e più mezzi agli ispettori dell'Onu, esattamente quanto non vogliono gli americani. «Il gioco è finito», aveva detto Bush già tre giorni fa. No, rispondono in coro tre membri permanenti su cinque del Consiglio di sicurezza, più la Germania: i giochi sono ancora aperti.

Ancora più esplicito è stato Putin in un'intervista alla rete pubblica francese "France 3" (da oggi sarà in visita ufficiale a Parigi per tre giorni): «Un'azione unilaterale degli Stati Uniti - ha detto - sarebbe un grave errore. La conseguenza più grave sarebbe la minaccia di frattura in seno al Consiglio di sicurezza e la fine della coalizione anti-terrorismo». E ha enumerato gli esiti catastrofici di un conflitto: «Una guerra potrebbe provocare la disintegrazione dell'Iraq, complicare il regolamento del conflitto israelo-palestinese, radicalizzare il mondo musulmano con conseguenze imprevedibili sui paesi arabi più aperti ai valori democratici, accrescere i rischi di una nuova ondata di attentati terroristici». Un'analisi che ieri ha condiviso con il cancelliere tedesco: «Siamo convinti che gli sforzi per una soluzione pacifica dovrebbero essere continuati con persistenza». I due - assieme a Francia e Cina - rifiutano di muoversi già in una logica di guerra. Ritengono che ci sia ancora spazio per un'applicazione piena della risoluzione 1441, e quindi per un disarmo pacifico di Saddam. A tal fine Putin è pronto a contribuire inviando esperti russi in disarmo in Iraq, e soprattutto votando una risoluzione per il rafforzamento del lavoro ispettivo. Ha detto il presidente russo: «Solo un compito è davanti alla comunità internazionale: assicurarsi che l'Iraq non abbia armi di distruzione di massa, o trovarle e obbligarle l'Iraq a distruggerle». E ha aggiunto: «Il risultato del lavoro degli ispettori

“ Parigi getta acqua sul fuoco: non c'è nessun piano segreto franco-tedesco. Ma Berlino conferma il progetto di mettere Baghdad sotto tutela Onu ”



Il ministro della Difesa Struck annuncia che le proposte verranno presentate venerdì 14 al Consiglio di Sicurezza

Disarmo pacifico: Putin con Schröder e Chirac

Il leader del Cremlino: «Non c'è nessuna ragione per un'azione militare in Iraq»



finora non ci dà motivo di inasprire la nostra posizione». Un modo di dire che per ulteriori pronunciamenti attende il rapporto di Blix previsto per venerdì prossimo.

Sul tavolo dell'incontro tra Putin e Schroeder c'era, fresco di rivelazione, il piano "segreto" franco-tedesco che venerdì, come ha annunciato ieri il ministro Struck, potrebbe prendere la forma di una bozza di risoluzione al Consiglio di sicurezza, che il ministro degli Esteri russo Ivanov ha già detto di approvare: «Non ho quasi alcun dubbio che la Russia la sosterrà». Il piano prevede l'invio di caschi blu, una fitta rete di sanzioni, il potenziamento del numero degli ispettori, in sostanza la riduzione dell'Iraq ad un paese militarmente inoffensivo. E' successo però che le anticipazioni fornite sabato dal settimanale tedesco «Der Spiegel», e soprattutto la loro conferma da parte del ministro della Difesa Struck, non siano

piaciute al governo francese. Parigi ha giudicato tatticamente prematuro, e quindi politicamente infelice, il fatto di aver rivelato anzitempo quanto Chirac e Schroeder stavano preparando da circa un mese. Tanto che i francesi non hanno nemmeno confermato l'esistenza del piano, pur non negandolo "in toto". Ne hanno smentito la "segretezza", rimettendosi alle proposte «note e pubblicamente annunciate» dal ministro degli Esteri Dominique de Villepin al Consiglio di sicurezza, proposte che - ha detto un portavoce del Quai d'Orsay - «sono oggetto di una riflessione con i nostri partner tedeschi come con tutti i membri del Consiglio di sicurezza». Il ministro della Difesa Michèle Alliot-Marie ha però ammesso che «la Germania vuole tornare nella partita», e che intende «avanzare delle proposte che potranno aggiungersi a quelle francesi».

Se si pensa che di tutto ciò par-

rà oggi Chirac con Putin, e che giovedì Schroeder riferirà al Bundestag proprio sul «piano», se ne conclude che il progetto franco-tedesco esiste sicuramente, e che solo considerazioni di opportunità politica hanno finora impedito ai francesi di rivendicarlo. Non hanno scordato che la consonanza con i tedeschi troppo orgogliosamente esibita a Parigi il 22 gennaio scorso aveva irritato gli altri membri dell'Unione europea, tanto da indurli a redigere la "lettera degli Otto". Chirac non vuole più incidenti del genere, e difida ormai di forme di bilateralismo

esclusivo. Tanto più alla vigilia di una riunione del Consiglio di sicurezza, dove il gioco di sponde è necessariamente planetario. Gerhard Schroeder ha capito l'antifona, e ieri ai giornalisti che

gli chiedevano notizie del piano e se ne aveva discusso con Putin, ha risposto irritato di non aver parlato «né di piani né di piani segreti».

Il viaggio di Putin a Berlino e Parigi si presenta comunque come un formidabile puntello al fronte "pacifista". Il presidente russo apprezzerà senz'altro una risoluzione del Consiglio di sicurezza che si limitasse a dare più tempo e più mezzi agli ispettori, ivi compresi i Mirage francesi. Probabilmente diffiderebbe invece di un piano dettagliato che prevede l'invasione dell'Iraq da parte dei caschi blu e la messa sotto stretta tutela dell'intero paese. Lo metterebbe anzitempo in una condizione di scontro frontale con gli americani. Jacques Chirac, che da oggi lo riceve a Parigi, ne è perfettamente consapevole. Anche per questo non ha gradito le "anticipazioni" venute dalla stampa e dal governo tedesco.

La Porta di Dino Manetta



che giorno è

- **Missione vaticana a Baghdad.** La Santa Sede accelera la sua iniziativa diplomatica inviando il cardinale Etchegaray nella capitale irachena con una lettera personale del Papa a Saddam Hussein.
- **La Russia sostiene il piano franco-tedesco.** Parlando alla Conferenza di Monaco, il ministro della Difesa russo Sergej Ivanov ha affermato che «se il Consiglio di Sicurezza appoggia la proposta franco-tedesca, non ho quasi nessun dubbio che la Russia l'approverà». Putin a Berlino: «Le posizioni di Russia, Francia e Germania coincidono».
- **La Nato rischia di spaccarsi sul veto belga.** Forte del sostegno di Parigi, il Belgio ha preannunciato il suo veto contro il varo immediato della pianificazione di difesa Nato per la Turchia, alleato occidentale più esposto ad una reazione irachena in caso di attacco militare statunitense contro l'Iraq.
- **L'America gela l'asse Berlino-Parigi.** Il segretario di Stato Usa Colin Powell ha detto che un incremento del numero degli ispettori in Iraq non risolverà il problema degli armamenti di distruzione di massa di Saddam Hussein. «Più ispettori - ha sottolineato Powell - non sono la risposta e ciò che la Francia deve fare è ciò che la Germania deve fare e leggere di nuovo la 1441», la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sul disarmo iracheno. Drastico è anche il giudizio di Londra: parlando alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza, il sottosegretario per le forze armate britannico, Adam Ingram ha detto che più ispettori o più tempo per Saddam Hussein non porterebbero progressi.

Spaccatura alla Nato per il veto del Belgio

Appoggiato da Parigi e Berlino si schiera contro l'aiuto chiesto dagli Usa per la Turchia. Powell furioso: ingiustificabile

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

vertice Egitto-Siria-Libia

Mubarak: una speranza dalla missione degli ispettori

IL CAIRO Gli arabi sarebbero «ridicoli» se pensassero di poter rinviare la guerra. «C'è un Congresso, un Consiglio di Sicurezza (Onu), un Parlamento inglese e l'Amministrazione americana, sono loro che possono anticipare la guerra, scatenarla o rinviarla». Lo ha affermato il presidente egiziano, Hosni Mubarak, poco prima di cominciare un mini-vertice tripartito a Sharm El Sheikh, con il leader libico Muammar Gheddafi ed il presidente siriano, Bashar El Assad. «Anche

se attaccano l'Iraq, che cosa succederà dopo?» si è domandato Mubarak, aggiungendo poi: «Io penso che si possa ricavare un segno di speranza dai negoziati in corso», facendo riferimento all'arrivo il 16 febbraio in Egitto «dell'emissario americano William Burns, per incontrarci». «Ci sono molte opportunità - ha detto ancora - ma tutto dipende soprattutto dall'atteggiamento iracheno». Il presidente egiziano ha quindi ricordato: «Ho inviato un messaggio al presidente Saddam, gli ho poi inviato di nuovo un messaggio a voce tre giorni fa e spero che troveremo il modo di liberarci di questo problema, perché la guerra ci nuocerà». «Speriamo che l'Iraq non venga attaccato e innocenti non vengano uccisi. Stiamo facendo grandi sforzi in collaborazione con altri Paesi arabi». Sul progetto franco-tedesco per l'invio di caschi blu Onu che controllino il

disarmo dell'Iraq, Mubarak ha risposto di averne solo sentito parlare, «non conosco i dettagli - ha detto - e non posso parlarne». Ma fuori dall'ufficialità, stretti collaboratori del rais egiziano hanno affermato che la Lega araba potrebbe sostenere quel piano «se potrà servire ad evitare una guerra che avrebbe ricadute devastanti sull'intero Medio Oriente». Il vertice è continuato con un pranzo di lavoro a tre, dopo il quale è cominciato un colloquio allargato, con la partecipazione del ministro degli esteri saudita, Saud El Faysal e del segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, nonché di componenti delle delegazioni egiziana, libica e siriana. Nei prossimi giorni, annunciano fonti egiziane, la Lega araba intensificherà la sua iniziativa diplomatica in vista della nuova riunione del Consiglio di Sicurezza, il prossimo 14 febbraio.

un conflitto. La pressione americana, tramite l'ambasciatore Nicholas Burns, non è stata in grado di ammorbidire le scelte di Parigi, Berlino e Bruxelles. E le dichiarazioni di ieri di Michel devono aver fatto innervosire non poco gli alleati americani: «Non c'è, allo stato delle cose - ha detto il ministro - una reale ragione per un attacco. I motivi addotti dagli Usa non sono reali. Il fatto è che ci sono di mezzo il potere e il petrolio...». Il ministro francese alla Difesa, Michele Alliot-Marie, ha detto che «essere alleati non vuol dire che la mia idea è in ogni caso quella giusta e le altre che non piacciono vengono messe da parte».

Il Consiglio atlantico dovrebbe riunirsi questo pomeriggio per discutere il da farsi. Se sarà posto il veto, il Consiglio dovrà prenderne atto e la Turchia, a questo punto, potrebbe invocare altre clausole del Trattato. Come l'articolo 4 che chiama in causa la solidarietà dei partner nel caso in cui l'integrità territoriale e politica e la sicurezza di uno Stato sia minacciata. Lo scontro, invece, secondo alcuni osservatori, potrebbe trovare uno sbocco non traumatico nel caso di un pacchetto di misure militari meno impegnative nei confronti di Ankara. Questa soluzione, differente dalla richiesta Usa, farebbe scomparire il veto.

ranno palese il loro netto dissenso. Si tratterà di una decisione di indubbio clamore nel clima di tensione internazionale per la crisi irachena. Tanto è vero che è arrivata a stretto giro la pronta replica di Washington. Per il segretario di Stato Colin Powell, intervistato da un'emittente televisiva, il veto alla Nato «sarebbe una mossa ingiustificabile» e si è augurato che i tre paesi «vedano le cose in modo diverso nelle prossime 24 ore». Powell ha invocato la «compattezza» della Nato sulla richiesta americana e ha messo sul piatto il rischio «credibilità» per l'Alleanza.

Eppure, a parlare in modo troppo esplicito è stato ieri il ministro belga. Il responsabile della diplomazia belga Michel ha preannunciato pubblicamente, anch'egli in un dibattito tv della domenica mattina, l'intenzione di mettere nero su bianco per Robertson l'opposizione all'avvio di una pianificazione per la sicurezza del fianco sud dell'Alleanza in caso di guerra all'

Iraq e di possibili ritorsioni nei confronti della confinante Turchia. Michel ha detto che gli alleati non devono essere considerati dei «valletti». Da settimane la richiesta avanzata dagli Usa agli alleati di predisporre un programma dettagliato di assistenza militare ad Ankara è rimasta congelata nel cassetto del segretario generale. In diverse occasioni gli ambasciatori, riuniti in Consiglio atlantico, hanno dovuto rinviare la discussione delle misure per il fragoroso disac-

cordo interno. Robertson ha sempre minimizzato i contrasti attribuendoli non alla sostanza del problema bensì al cosiddetto timing, cioè ai tempi della pianificazione dell'assistenza alla Turchia (dispiegamento di missili terra-aria Patriot e l'utilizzo degli aerei radar Awacs). Ma è proprio la tempistica il nodo politico vero. Perché Francia, Germania e Belgio hanno sempre sostenuto che una decisione Nato è prematura di fronte agli sforzi internazionali e delle Nazioni unite per evitare

- **Blix ed el Baradei: progressi a Baghdad.** Voli spia, gas nervino, antrace: questi alcuni degli argomenti trattati nei colloqui tra i capi degli ispettori dell'Onu e le autorità irachene. «Abbiamo visto l'inizio di un cambiamento da parte dell'Iraq», ha affermato Hans Blix.